

Lettera del Padre

STANISLAO SANTINELLI,
S O M A S C O

AL REVERENDISS. PADRE

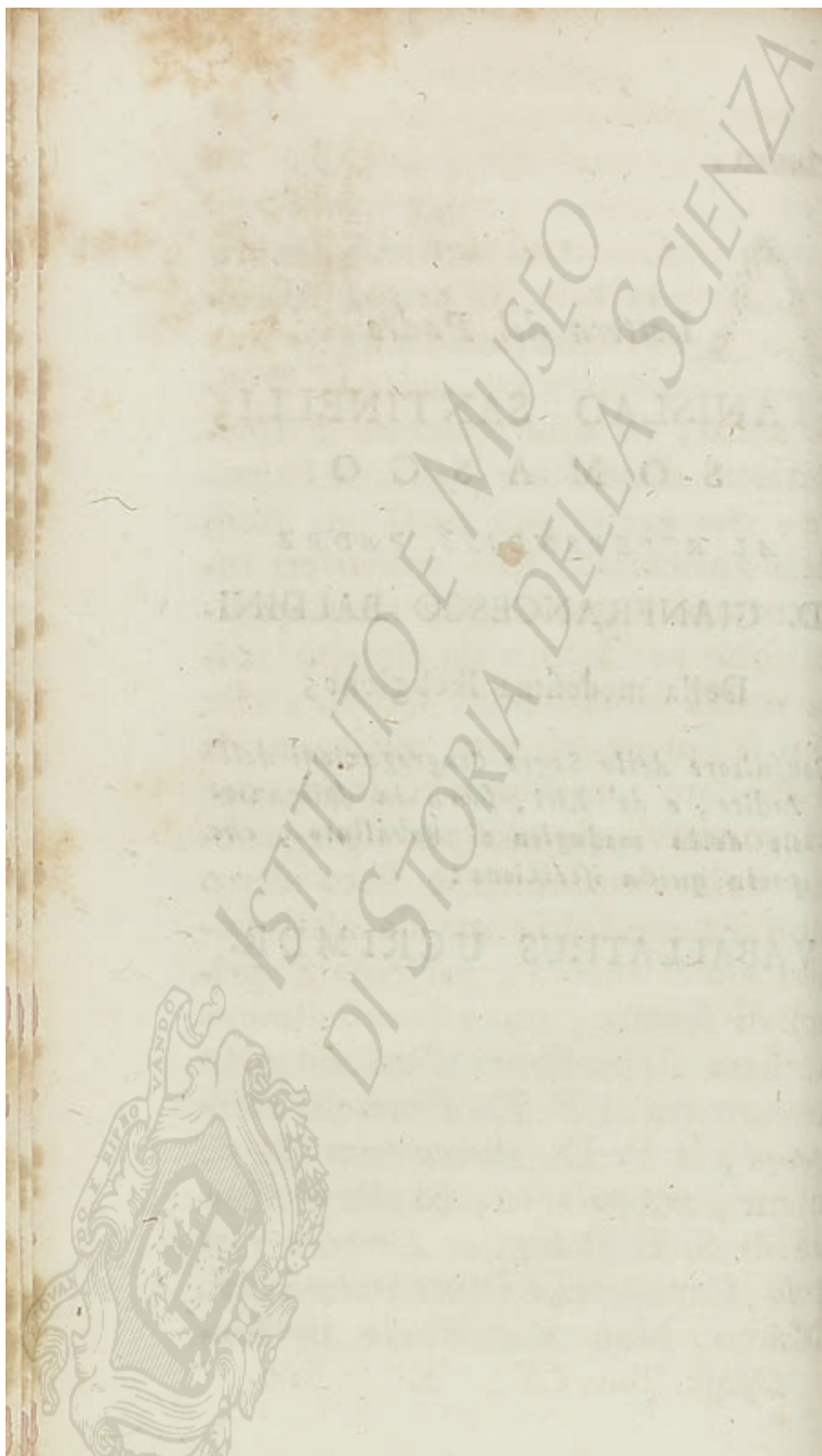
D. GIANFRANCESCO BALDINI

Della medesima Religione,

*Consultore delle Sagre Congregazioni dell'
Indice, e de' Riti, sopra la spiegazio-
ne della medaglia di Vaballato, che
porta questa iscrizione:*

VABALLATHUS UCRIMDR.





Amico .

A Cciocchè non vi si muova la bile al primo veder-
vi obbligato a leggere una
lettera così lunga , vi di-
rò tosto , ch' ella contiene la spie-
gazione d'una medaglia . L' amo-
re , che avete per tutti gli studj
dell' antichità vi farà volentieri in-
terrompere qualunque altra appli-
cazione per iscorrerla almeno col-
la vostra solita fretta . Quella , che
qui si spiega , è una medaglia di
Vaballato : ma perchè sono per
raccontarvi quanto per ispiegazio-
ne della medesima è stato detto
non da me solo , ma da altri vo-
stri amici ancora , pazientate pri-
ma di sentire , onde sia casualmen-
te nata l' occasione d' un discorso
tenuto tra il P. D. *Francesco Bar-
gnani* , il P. D. *Piercaterino Zeno* ,
e me , nel palazzo , ed alla presen-
za di S. E. il Signor *Lorenzo Tie-
polo* , Cavaliere , e Procuratore di S.
Marco . Non v' attediate in sen-
Opusc. Tom. IX. E ten-

tendo replicare più volte disse l' uno , soggiunse l' altro , disse quegli , questi rispose , poichè io voglio riferire ogni cosa , come seguì , non già come potea meglio esporfi . Eccovi dunque , come andò il fatto .

Il P. *Bagnani* , che come vi scrissi salutandovi per suo nome , si ritrova in Venezia , desiderava vedere l' insigne museo *Tiepolo* , passato dopo la morte del Senatore *Giandomenico* in possesso del Sig. Procuratore suo erede . Io , che ho tante esperienze della gentilezza del Cavaliere , e del piacere , ch' ei pruova in ogni occasione di maneggiar que' preziosi avanzi dell' antichità , mi esibii d' introdurlo , e pregai a volersi accompagnare con noi il P. *Zeno* , promettendomi ogni grazia dalla facilità di questo gran Senatore , tanto più che mi costa la stima , ch' egli ha , di questi nostri due eruditi religiosi , a lui per molti incontri già noti . Il trovammo nel suo gabinetto applicato certo

di una Medaglia. 99

o allo studio, o agli affari del governo, ma non vedendo nell' anticamera altri, che aspettassero udienza, prendemmo subito buona speranza d' avere scelta una giornata opportuna all' intento. Ammessi senza indugio, com' egli fuole, quand' è in libertà di farlo, senza mai affettare i cerimoniali de' grandi, dopo gli atti necessarj di riverenza, esponemmo il nostro desiderio, ed egli prontissimo a compiacerci, per servire, disse colla sua solita gentilezza, il P. Bargnani, ed il P. Zeno, non ho affare, che m'impedisca, e presa da uno stipo la chiave degli scrigni, ci condusse nella stanza, dove ora provvisionalmente stan riposte le medaglie. Dubbioso quali prima ci dovesse far vedere, domandando noi di vedere la serie degli Augusti in bronzo, aprì uno scrigno, e non solo lasciò comodo a noi di osservare a nostro agio quelle, che più ci piaceva, ma egli stesso ci additava le più rare, e preziose, e ce le porgea in mano

100 *Spiegazione*

da contemplare , ed esaminare ,
pazientando egli , e gli altri , ch'
io , che meno di tutti ho cogni-
zione di tal merce , le osservassi
con più lentezza , e loro facessi so-
pra esse delle ricerche , appunto
come pazientavate voi , non ha
molti anni , quando in vostra com-
pagnia mi trovai tra molti lette-
rati costì a vedere nella stanza del
dottissimo P. Pauli , ove stette de-
positato prima d' imballarsi per
Vienna , il museo di cotesta Cer-
tosa , comprato dall' Imperadore .

Per nulla dirvi di quanto si vi-
de , e di ciò , che si disse , ma-
neggiando un sì gran numero di
medaglie da Giulio Cesare fino ad
Aureliano , quando arrivammo a
queste , rivolto a me il P. Zeno ,
ora finalmente vedremo , disse ,
quelle di *Vaballato* , che tanto de-
siderava vedere il P. Santinelli .
Ecco la prima Egiziana , soggiun-
se il Sig. Procuratore . Ma per-
chè mai il P. Santinelli avea tan-
ta curiosità di vedere la faccia di
questo barbaro , che nè pure si fa
per-

di una Medaglia. 101

perfettamente chi fosse? Per questo appunto, ripigliò il P. Zeno, perchè non si fa ancora chi fosse. Lettasi tra noi una dissertazione del Signor Bovhier sopra una medaglia, ch'è per appunto questa, che ora mi porge V. E. che ha nel rovescio V A B A L A T U S U C R I M D R, mandatami da Roma dal nostro P. Baldini per dare al Signor *Apostolo* mio fratello, nacque tra noi disparere, piacendo al P. Bargnani l'interpretazione, che dàa queste lettere il P. Arduino, a me piacendo più un'altra data da altri, ed al P. Santinelli niuna. A me pure è stata mandata questa lettera Francese, ripigliò il Senatore: sopra questa medaglia però io avea già prima letta la dissertazione di Monsieur Vaillant, che sta nella seconda parte del tomo secondo delle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni. Ma orvia: giacchè siamo tutti stanchi di stare in piedi, e difficilmente omai ci regge la mente e l'occhio, passiamo qui a

102 *Spiegazione*

federe nella libreria, ove troveremo e la dissertazione del Vaillant, e quella del Bovhier, ed esaminiamo un poco tra noi, qual di loro sia miglior indovino intorno a questa medaglia. Non mancherà occasione di vedere quanto rimane di questa ferie. Ciò detto chiuse lo scrigno, e ci avviammo verso la libreria.

Nel passare dall' una stanza all' altra, forridendo il Sig. Procuratore, so, disse, qual celebre letterato sia il Sig. *Apostolo Zeno*, ma questo *P. Baldini*, che tiene corrispondenza seco, è egli quell' uomo grande, e quel valoroso antiquario, che spesso mel descrive il *P. Santinelli*? M'accorgo, che gli è amico, onde non so quanto abbia a credergli. A ciò il *P. Bargnani* ebbe bontà di rispondergli: il *P. Santinelli* è uomo, che merita fede, anche quando parla de' suoi amici. Il *P. Baldini* per altro è ugualmente amico a tutti e tre noi, ed a me ancora compatriota, non ostante bisogna crederci, quando

do

di una Medaglia. 103

do diciamo, ch'egli è uomo di gran dottrina, e di grande erudizione. Egli agli studj sublimi delle matematiche, della filosofia, e teologia, unisce un perfetto gusto di tutto ciò, che appartiene alla letteratura più amena, e distintamente una vasta cognizione di tutta l'antichità, e specialmente delle medaglie, che sono il suo sollievo dalle più intense applicazioni. Tanto confermammo tutti, ed intanto giunti in libreria, trasse S. E. dalla scanzia le dissertazioni accennate sopra, e comandatoci di sedere, principii, disse, il più vecchio, e udiamo un poco, se nulla può dirsi di nuovo intorno a questa medaglia, ed a questo personaggio sì poco conosciuto. Il P. Bargnani allora, poichè dunque tocca a me, principio, essere il primo a ringiovinire, ritornando colla memoria agli studj dell'età fresca, dirò, quanto mi ricordo aver altre volte considerato sopra questa moneta.

Le medaglie di Vaballato sono

E 4 di

104 *Spiegazione*

di quelle, che dan poco lume alla storia, e poco ne ricevono. Da esse però in tanto si rende certo, che fin da' tempi di Gallieno regnava questi in Oriente, e s' intitolava Imperadore, benchè non sia stato noto nè pure a Trebellio Polliane, che se l'avesse conosciuto, per compiere il numero de' suoi trenta tiranni, non avrebbe lasciato occupare il suo luogo, da chi meno dovea. Il nome il palesa per un Assirio. Da ciò infallibilmente si deduce, che fosse discendente di Odenato, marito di Zenobia, il quale era stato da Gallieno chiamato Augusto insieme con Erode, suo primogenito, natogli d'altro letto, e ciò tanto più, perchè si vede, aver esso preso il nome d'Imperadore subito dopo la morte di Odenato, segnandosi l'anno primo di Aureliano nel rovescio di quella medaglia, che nota nell'altra parte il quarto di Vaballato. Da queste medaglie si deduce un'altra verità, che pare incontra stabile, ed è la sua amicizia
co'

di una Medaglia. 105

co' Romani, e la dipendenza, che volea da essi avere, non potendo per altro fine, come osserva il Vailant, aver fatto imprimere il capo d' Aureliano nelle proprie monete.

Col lume di queste medaglie il famoso Tristan ne' suoi comentarij fu il primo, che scoperse Vabalato nelle storie alle vestigia, che di lui vide in Vopisco. Appresso questo Storico, forse il più accurato tragli scrittori dell'Istoria Augusta, si trovava menzione d' un *Balbato*, così ignoto, che fu creduto un nome fittizio dal *Causabono*, il quale con approvazione di tutti i critici, ed antiquarij, fu conosciuto dal Tristan per Vabalato. Bisogna riferir subito il passo di Vopisco, da cui nascono, e con cui si procura di sciogliere molti dubbj intorno a questo soggetto. *Hoc quoque ad rem pertinere arbitror, Balbati (diremo per l'innanzi Vaballati) filii nomine Zenobiam, non Timolai, & Herenniani, imperium tenuisse, quod tenuit.*

Dall'altra parte ci fan fede le

E s sto-

storie, che dopo la morte del marito Odenato assunse in nome de' propj figli l' Impero Zenobia: che sebbene Odenato si era meritato il nome d'Imperadore per le sue benemerenze, e per la sua fedeltà verso i Romani, costantemente, come riferisce Zonara, sempre mantenuta; non si curò però la donna altiera e bellicosa di mantenerlo a sè, ed a' figliuoli colle stess'arti: che anzi nulla curando la loro amicizia contrastò l'entrata ne' suoi stati, e ruppe Eracliano, ch'era stato coll'esercito mandato da Gallieno in Oriente, sotto Claudio portò l'armi nell'Egitto, nè lasciò quieta quella provincia nè pure sotto Aureliano, finchè finalmente fu da questo vinta, e condotta in trionfo. Quindi nasce la difficoltà di accordare la storia colle medaglie.

Per conghietturare, come Vaballato potesse regnare, regnando Zenobia, come esser esso amico de' Romani, essendo Zenobia nimica, si principia a dubitare, s'egli
fos-

di una Medaglia. 107

fosse figlio d' Odenato e di Zenobia , o pure di Erode , figliastro di Zenobia , e primogenito di Odenato , a cui fosse nipote .

Il Vaillant segue l'opinione del Tristan , che il fa nipote di Odenato . Per trarne pruova da Vopisco , avea il Tristan così corretto l'addotto passo , ch'anch'io confesso guasto o da copiatori trascurati , o da'critici ignoranti , e tale si confessa da sè stesso convinto per guasto nel nome di Vaballato : *Hoc quoque ad rem pertinere arbitror , Vaballati Herodis filii nomine Zenobiam imperium non tenuisse , quod tenuit .* Io dirò con libertà : a me il luogo par più guasto che mai . Che importava , che Vopisco chiamasse l'attenzione de'suoi lettori a sentire una cosa di gran rilievo , *hoc quoque ad rem pertinere arbitror* , se , che Zenobia non regnasse a nome d'alcun figlio d'Erode , ma de' suoi propj , non solo l'avea detto in più luoghi Pollione , ma Vopisco medesimo poco avanti : *filiorum nomine orientale tenebat imperium .*

E 6 Per

108 *Spiegazione*

Per chi non ammettesse la correzione del Trifan, il Sig. Vaillant dice, che può Vopifco avere scritto affermativamente: *Vaballati Herodis filii nomine Zenobiam imperium tenuiffe*, poichè questo letterato crede, che da principio Zenobia fingesse di avere preso l'impero in nome del vero erede, ch'era il figliuolo d'Erode, suo figliastro, ma che deponesse poscia la maschera, quando vide di non poter conciotrarre quel Principino in Palmira, ed avere in balia i suoi interessi, e la sua vita. In questo luogo però stima egli, che Vopifco parli de' principj del regno di Zenobia, nell'altro convenga con Pollione, e parlino amendue del tempo consecutivo del regno. Ma non vale a conciliare insieme questi due storici, il riferire il racconto di Pollione agli ultimi anni del regno di Zenobia, mentre questi nel Gallieno distintamente dopo raccontato l'ammazzamento di Odenato, soggiunge: *Tum Zenobia uxor ejus, quod parvuli essent filii ejus,*

di una Medaglia. 109

ejus, qui supererant, Herennius, & Timolaus, ipsa suscepit imperium.

Non ostante presupposto questo cambiamento di figura in Zenobia, così ordina la storia il Vailant.

Gli amici di Erode, temendo che l'ambizione di Zenobia dopo aver data mano all'uccisione del marito, e del figliastro, potesse tender insidie ancora al picciolo Vaballato, furtivamente il fecero passar nell'Egitto, e indi a Roma. Quivi allevato sotto la protezione de' Romani, e nella lor buona grazia, tosto che Aureliano assunse l'impero, sentendolo risoluto di muovere contra Zenobia, passò ad aspettarlo nell'Egitto. Battè egli quivi le monete improntate col capo d'Aureliano per mostrarsi suo aleato, suo dipendente, e collega nell'impero, com'era stato suo avo con Gallieno. Dopo più di due anni, disimbarazzato dall'altre guerre, passò nell'Oriente Aureliano, vinse Zenobia, la condusse seco prigioniera, e fatto deporre
a Va-

a Vaballato il titolo d'Augusto, il ristabilì negli stadi dell'avo con altro titolo, ch'è quello, che si significa dalle lettere, che si leggono nella medaglia, che esaminiamo, battuta in quel tempo. Ma Zenobia, ripigliò il Sig. Procuratore, ch'era donna ugualmente accorta, che forte, nell'accordo o sincero, o apparente, che fece coll'Imperadore Claudio, successor di Gallieno, non vi mise un articolo, che cacciasse, per dir poco, il pretendente da Roma, e gli togliesse la sua protezione? E poi, come tanto prima che Aureliano passasse in Oriente, venne Vaballato in Egitto, esposto all'ira, e alle gelosie di Zenobia, che già avea penetrato in quella Provincia colle vittorie più d'una volta? A me non par probabile, che Zenobia abbia potuto sofferire sì vicino a' suoi stadi un tal rivale. Rispose il P. Bargnani, chi s'immaginò seguito in tal forma ciò, che non si fa, come sia seguito, non era uomo di stato, come

di una Medaglia. III

il me V. E. Tale racconto però a
al. tutti non piacque, ed in altra for-
fi. ma viene tessuto dal Sig. Bovhier.

Questi stima Vaballato figliuolo
di Odenato, e di Zenobia, e per
Ma avere dalla sua Vopisco, non am-
ra. mette la correzione del *Tristan Va-*
nte *ballathi Herodis filii*, ma legge quel
o o passo, come comunemente si leg-
ece ge: *Vaballathi filii nomine, non He-*
ef. *renniani & Timolai, imperium tenuis-*
un *se*, altramente, dice, lo storico
do. contraddirebbe a sè stesso, avendo
e poco avanti detto, che *filiorum no-*
E *mine* avea Zenobia preso l'impero.
e. Veda però egli, se Vopisco dopo
ne aver detto, che Zenobia regnasse
ll' *nomine filiorum* nel numero del più,
, possa dipoi dire, che abbia regna-
lla to in nome del solo Vaballato.
na Ma di più, bisogna pure aver an-
, cora qualche riguardo a Pollione.
re Non è Pollione, fo ancor io, il
a. più perfetto, ed il più esatto de-
hi gli storici, non ostante non dee
na crederfi il meno informato delle
e. cose, che scrive, tanto più che le
o. ha udite da chi halle vedute, af-
fer-

fermando nella Vita di Tetrico il giovane, che suo avo è stato confidentissimo di questo Principe, e che da lui ha saputo quanto racconta. Procura perciò anche il Bovhier di conciliar insieme questi due storici. Vuole egli, che da principio Zenobia abbia preso l'impero in nome di Vaballato, ma che poscia, ribellatosi questo dalla madre, e da lei dichiarato decaduto da ogni ragione, l'abbia essa tenuto in nome degli altri due. Che Pollione sia di parere, che subito dopo la morte del marito abbia Zenobia usurpato il regno in nome d'Erenniano, e Timolao, mi par certo da ciò, che lasciò scritto nella Vita di Gallieno, ma per farlo più certo, s'aggiunga ciò, che lasciò scritto nella Vita di Erenniano: *Odenatus moriens duos parvulos reliquit, Herennianum, & fratrem ejus Timolaum, quorum nomine Zenobia usurpato sibi imperio.* Ma passiamo ad esaminare il piano della storia, che dà questo antiquario.

di una Medaglia. 113

Vaballato, primogenito di Zenobia, in cui nome avea ella assunto l'impero, si ribellò dalla madre, scopertasi nimica de' Romani, co' quali se la tenne egli per sostenersi contra la stessa col suo partito. Questo pare assai probabile al Bovhier, a me non così. Zenobia non era donna da lasciar sussistere ne' suoi stati tale rivolta. Ella, che confessa Aureliano, essere stata terribile agli Egizj, agli Armeni, a' Persiani, e carissima a' suoi vassalli, non mancava di spirito, e di forze per reprimere l'insolenza de' malcontenti, che avessero spalleggiata la ribellione del figliuolo. Fomentò queste discordie tra la madre, e il figlio Aureliano, segue il Signor Bovhier, perchè disegnano la guerra contra Zenobia volea approfittarsi di esse, e questo sarà stato il tempo, in cui Vaballato per mostrare la sua confederazione con Aureliano, fè battere le monete Greche col suo impronto. Poco, io replicherò, potea un amico tanto lontano, im-

ba-

barazzato in tante guerre , contribuire al sostentamento del ribelle , e Zenobia , che non temè di opporsi agli eserciti interi de' Romani , ed invadere i loro stati , da questi manifesti segni di confederazione con Aureliano con più odio si farebbe mossa contra il figlio ribelle , e l'avrebbe disfatto . Pure , finisce il Bovhier , sussistè Vaballato , servì ad Aureliano nell'impresa contra Zenobia , fu premiato dall'Imperadore , e lasciato da lui al governo dell'Oriente , e fu allora , che stampò la moneta , che siamo per ispiegare . Ma non la spiegheremo già , soggiunse il Cavaliere , se prima non conveniamo in qualche cosa di più probabile intorno alle avventure di questo Vaballato .

Per principiare dalla sua nascita , m'immagino , che al P. Bargnani abbia messo scrupolo il chiamarsi costui nelle medaglie Egiziane figliuolo d'Atena ΕΡΜΙΑC ΟΥΑΒΑΛΛΑΘΟC ΑΘΗΝΟΥ , non avendo approvato nè ciò , che di-

di una Medaglia. 115

dice Monsieur Vaillant, che il fa figlio d'Erode, ne ciò, che dice Monsieur Bovhier, che il fa figlio d'Odenato e di Zenobia. Anz'io, replicò questi; tengo per fermissimo collo Spanemio, e col Banduri, ch'egli fosse figliuolo d'Odenato, e Zenobia. Non mi fa scrupolo il dirsi figlio di Atena, non già perchè sia mai per approvare la strana opinione del Sign. Bovhier, che crede, che *Athenas* sia lo stesso nome, che *Odenathus*, raddolcito in quella maniera da' Greci per trasportarlo nella lor lingua; ma se il dirsi figlio d'Atena non fa scrupolo al Sig. Vaillant, perchè dice che Erode potea così bene chiamarsi *Athenas Herodes*, come Vaballato suo figlio si chiamò *Hermias Vaballathus*, non dee fare scrupolo nè pure a me, perchè dirò lo stesso di Odenato. Sicchè, ripigliò S. E. l'intero nome di Odenato sarà stato *Athenas Odenathus*. Così appunto, rispose l'altro.

Anzi a me non par improbabile,

116 *Spiegazione*

le, gl' interruppe così dicendo Don Piercaterino , che l'intiero nome d'Odenato fosse *Septimius Athenas Odenathus* . Che? soggiunse il Sig. Procuratore . S' usava tragli Affirj, che i mariti prendessero il nome delle mogli? Zenobia nelle sue medaglie porta il nome di *Settimia* , sul quale discorre in un'altra dissertazione , che sta in questo medesimo tomo Monsieur Vaillant . Vi discorre ancora , rispose il Padre Zeno , in una sua dissertazione , che segue a quella , che accenna V. E. il Sig. Renaudot , e questa è quella appunto , che mi fa credere , che tale fosse l'intiero nome di Odenato , e che Zenobia con esso si chiamasse per essere quello il casato di suo marito , che secondo me era della famiglia *Settimia* . Mi pare , che ci avanziamo troppo avanti , seguì il Cavaliere . Si danno ad un solo nomi d'origine tanto diversa , e poi il primo nome , che dee essere il prenome , o nome proprio , vuoi che sia , per quanto sento , il nome

di una Medaglia. 117

me della famiglia: tutto, m'immagino, perchè ad Odenato e Zenobia si voglia dar la gloria di venire dalle case Romane.

Dalle poche tra le iscrizioni antiche di Palmira, rispose il Padre, disotterrate da' Mercanti Inglese, che ho vedute nella dissertazione del Sig. Renaudot, poichè altre non ne ho vedute, ho fondamento di affermare quant'ho avanzato. Si compiaccia V.E. di far osservazione sul libro. A c. 243. vede la molteplicità de' nomi, che aveano all'uso di tutti i barbari in que' tempi i Palmireni? Quel *Julius Aurelius Zenobius Zabdila* ne ha quattro, tutti d'origine diversa, i primi due Romani, il terzo Greco, il quarto Siriaco, e tre, per quanto io giudico, un Latino, un Greco, un Siriaco ne avea *Settimio Atena Odenato*. Nè lascio di credere, che il nome Latino *Settimio* sia il nome della famiglia, benchè il legga in primo luogo in tre iscrizioni a c. 239. poichè dopo cambiato lo stato della

Re-

118 *Spiegazione*

Repubblica nè pur tra' Romani dobbiamo aspettar di vedere l'uso de' tre nomi disposti col bell' ordine, che a'tempi migliori si praticava, del che dopo molti altri ne parlò anche questo Padre Santinelli nella sua dissertazione *de Nobilitate Romanorum Veterum*. Quel che vedrò comune a molti, che portino tra loro altro nome diverso, ovunque sia posto, il crederò sempre il nome gentilizio o della famiglia. Quest'è la regola, con cui distinguo il nome della gente dal prenome, quando ancora pospongo questo a quello gli autori, il che parve certo vezzo anche a chi scrisse sul più bel fiorire della lingua Latina. Se leggesti scritto *Tiepolo Lorenzo, Tiepolo Federigo, Tiepolo Francesco*, non indovinerei, che i primi fossero fratelli, il terzo loro nipote, ma molto facile mi sarebbe l'indovinare, che fossero tre soggetti della nobilissima famiglia *Tiepolo*. Nella medesima forma perchè nelle iscrizioni accennate veggio *Septimius Odenathus, filius*

di una Medaglia. 119

Iob.
 de'
 ne,
 va,
 arlò
 nel-
 tate
 ve-
 ino
 un-
 e il
 a .
 in-
 re-
 go-
 il
 chi
 in-
 Tie-
 Tie-
 i,
 er-
 ni
 ro
 ai-
 or-
 a-
 fi-

lius Airani , filius Vaballathi , Septimum Airanam , Septimum Orodem , dico , che tutti erano della stessa famiglia Settimia , come altresì que' parecchi nelle altre iscrizioni , che tutti distinguendosi l' uno dall'altro con nome diverso , si confondono però insieme nel nome che portano di Giulio Aurelio , dico , ch' erano tutti della stessa famiglia Giulia Aurelia . E come dal veder più Tiepoli col nome di Lorenzo , nome cui ora V. E. rende più glorioso di quello che mai sia stato , se altronde nol sapessi , formerei conghiettura , che fossero questi i discendenti per linea retta di quel Lorenzo , che figlio a Jacopo il 42. Principe della nostra Repubblica , fu anch' egli alzato alla stessa dignità nel 1268. così vedendo nella famiglia Settimia i nomi di Odenato , di Erode , di Vaballato , credo che fossero tutti ascendenti di Odenato , marito di Zenobia , il quale come portava egli , così volesse che i propri figli portassero il nome de' suoi

antenati. E a credere tutti questi soggetti d'una stessa famiglia mi muove ancora il vedere nel primo Odenato, che si chiama nell'iscrizione *Senator Clarissimus*, i contraffegni, che ci dà Zosimo della famiglia dell'ultimo Odenato, cioè ch'essa fosse distintamente favorita, e onorata dagl'Imperadori Romani. Il Renaudot dice, che questo nome di *Settimio* era il più usato tra' Palmireni, leggendosi più spesso, che gli altri nelle iscrizioni, e che si prendea da' soggetti più ragguardevoli di quella Città. Io dico, ch'era il nome d'una famiglia, la più illustre di Palmira, quale era la famiglia d'Odenato Augusto, come tutti gli Storici affermano. Molte son le iscrizioni con questo nome, perchè appunto de' soggetti di tali famiglie più si conservano le memorie. Prendendo però i personaggi, di cui abbiamo le iscrizioni, per gli più prossimi ascendenti dell'ultimo Odenato, vegga V. E. come ho l'altr'jeri, che si parlò tra noi del-

di una Medaglia: 121

la materia, che ora si parla, formato l'albero della famiglia *Settimia*, giacchè per buona sorte mi ritrovo d'averlo meco. Prese il Sig. Procuratore la carta dal Padre Zeno, ed andò leggendo:



Settimio Vaballato
 |
 Settimio Airano
 |
 Settimio Odenato
 chiamato nell' Iferizione
 CLARISSIMUS SENATOR
 |
 Settimio Airano
 |
 Settimio Orode —————
 |
 Settimio Arena Odenato
 dichiarato da Gallieno
 IMPERADORE CESARE AUGUSTO
 |
 della prima moglie —————
 |
 di Zenobia
 |
 Erenniano,
 forse anche
 Airano, AUGUSTO
 |
 Timolao,
 AUGUSTO
 |
 Ermia Vaballato,
 più femmine, fe-
 condo Zonara.
 AUGUSTO

un altro figlio secondo Zonara
 Meonio, uccifore di Odenato,
 fattosi chiamare AUGUSTO

Orode, o Erode, e anche
 Erodiano nelle medaglie,
 AUGUSTO insieme col Padre.

di una Medaglia. 123

Indi soggiunse con un sorriso ,
quando non c'è chi possa rispon-
dere , la ragione è sempre per noi .
E come mai Erenniano può essere
lo stesso che Airano? Non vorrei
già , rispose il P. Zeno , ostinar-
mi a difenderlo , ma come Oro-
de , che si vede in molte iscrizio-
ni essere stato il nome de' Palmi-
reni , è divenuto non solo Erode ,
ma ancora Erodiano , così non
mi par impossibile , che Airano ,
nome usitato tra i Settimii Pal-
mireni , sia divenuto prima Ere-
no , indi Erennio , come lo chia-
ma nella Vita di Gallieno Tre-
bellio Pollione , e poi Erennia-
no , come il medesimo in altri
luoghi lo chiama .

Ma perche , seguì il Cavaliere ,
come Zenobia per farsi credere
discendente da' Romani , si chia-
ma nelle medaglie *Settimia* , così
ancora non si chiamano gli altri
per loro gloria? Niuna ragione ,
replicò D. Piercaterino , non si
può rendere , perchè d'ognuno
non si leggan tutti i nomi nelle

124 *Spiegazione*

medaglie, nè pure se parliamo degl' Imperadori Romani. Per non allontanarci da Aureliano, con questo sol nome si vede nominato nella nostra medaglia de' tre, che ne portava, *L. Domitius Aurelianus*, e pure il nome d' Aureliano era forse quello, che più degli altri gli rinfacciava la viltà della sua origine. E benchè poi sentiamo barbari chiamarsi co' nomi Romani, non perciò dobbiamo subito credergli d' origine, e sangue Romano. Per altre cause prendeano i nomi delle famiglie Romane e gli schiavi acquistando la libertà, e gli stranieri acquistando la cittadinanza Romana, come osserva il Signor Renaudot, ed osservò più diffusamente anche il P. Santinelli nella dissertazione citata. Essendo però l' uso di tai nomi comune a molti, e forse a tutti in que' tempi, io non credo, che i grandi sel recassero a molta gloria. Che poi sel recasse a gloria Zenobia, e perciò il facesse imprimer nelle monete,

di una Medaglia . 125

te , non mi pare molto probabile.

Se avessi vedute le Antichità di Palmira , scritte in Inglese da Abramo Selloero , ove pretende di avere scoperto chi fosse il padre di Zenobia , e come egli sopravvivesse alla prigionia della figlia , potrei forse con maggior fondamento parlare della famiglia , in cui nacque . Ma servendo ciò a meglio stabilire , che la famiglia de' Settimii fosse quello di Odenato , che che abbia detto il Selloero , o altri , io inclino a credere , che Zenobia fosse della famiglia *Giulia Aurelia* , menzionata sopra . Vantava la donna superba *Cleopatram sui generis principem* , come si legge in Pollione nell' Erenniano , e questa era certamente l'ultima celebre Cleopatra , il cui esempio ella addusse nella sua lettera ad Aureliano presso Vopisco . Non deggio così credere questa una jattanza di Zenobia , che mi persuada , che di tale milanteria non avesse il suo fondamento . Se esa-

126. *Spiegazione*

mino però, come potesse dire di
 discendere da quella Regina, non
 fo che altro potesse dar ad inten-
 dere, se non che Cesarione, noi
 meglio direm Cesarino, figlio di
 lei, e Giulio Cesare, prima d' es-
 sere stato fatto morire, già in
 età di diciassett'anni, da Ottavia-
 no, lasciasse di qualche amor gio-
 vanile figliuoli o in Egitto, o ne'
 paesi, dove tentò per ordine del-
 la madre occultarsi. Uno di que-
 sti può aver propagata la famiglia
Giulia nell' Oriente. Se però, fa-
 miglia così cognominata si ritrova
 in Palmira, chi nasce in Palmira
 di tal famiglia, potrà gloriarsi di
 venire da Cleopatra, in cui finì
 la stirpe de' Re d' Egitto. Ed ec-
 co appunto che nella famiglia Giu-
 lia, a cui s' aggiunse di poi, e se
 non temessi andar troppo in lun-
 go, facilmente troverei il perchè,
 il nome d' Aurelia, ci mostra una
 iscrizione usato il nome propio
 di Zenobio, *Julius Aurelius Zeno-*
bis Zabdila, perche m' induca a
 credere, che di tale casato fosse
 anco-

di una Medaglia . 127

ancora Zenobia , e per ciò vantaf-
 fe l'origine da Cleopatra. Ben-
 chè com' essa non solo pareggiava ,
 ma superava in senno e valore il
 fesso più forte , così molto più vin-
 cesse Cleopatra in tutte le doti di
 corpo e di animo , lontana essa
 da' piaceri , e *mulierum omnium o-*
rientalium speciosissima , per detto di
 Pollione nell' Odenato, deditissima
 l'altra a' piaceri , e non di beltà
 incomparabile , come afferma il
 Vaillant nella sua storia de' To-
 lommei , non ostante per vanità
 donnesca , cred' io , le sue rare qua-
 lità non volea mostrar di doverle ,
 che all' esempio d' altre femmine
 rinomate , e per qualche titolo al
 mondo gloriose . Quindi se bene
 per l' uno e per l' altro sangue era
mulierum omnium orientalium nobilif-
sima , conforme nel medesimo luo-
 go la chiama Pollione ; non il san-
 gue de' Cesari , ma quello del-
 le Cleopatre gonfiava la sua su-
 perbia .

In che , forse a maggiore scor-
 no del nome Romano , non af-

fettò ella di comparire alla barbara ,
 dirò così , e farsi conoscer straniera ,
peregrina , come la qualifica lo Sto-
 rico nella sua Vita , nulla mai usan-
 do comune co' Romani ? Salvo il
 farsi vedere colla celata in capo nel-
 le concioni militari , che le sarà
 piaciuto per aver più del virile , e
 del fiero , il suo vivere , il suo trat-
 tarsi era all' uso Persiano . *Vixit re-
 gali pompa* , dice Pollione nella sua
 vita : *more magis persico adorata
 est : more regum Persarum convivata
 est* . Nel suo vestito rappresentava
 Didone : *imperiali sagulo perfuso per
 humeros , habitu Didonis ornata* ,
 come vuole il Salmasio , che si leg-
 ga nella medesima Vita . Didone ,
 Semiramide , Cleopatra esaltava
 ne' suoi discorsi , per Fede di Pol-
 lione nell' Erenniano . Sdegnò fino
 di rispondere alla lettera d' Aure-
 liano in altro linguaggio , che nel
 suo della Siria , conforme attesta
 Vopisco . E di costei si crederà ,
 che stimasse sua gloria essere del
 sangue Romano ? Non è dunque
 buon pensamento il credere , che

di una Medaglia. 129

Zenobia s' intitolasse Settimia ,
perche volesse far pompa d' un' o-
rigine illustre da qualche famiglia
Romana . Settimia era la famiglia
d' Odenato , e l' affermo di nuovo
per la nuova conghiettura , che
prendo dal così chiamarsi Zeno-
bia . O essa ebbe dal marito , o da
sè prese essa tal nome , perche a
tal nome solo potea aver diritto di
aggiungere quello di Augusta . La
Livia di Augusto come fu la pri-
ma ad essere onorata col titolo di
Augusta , fu altresì la prima , che
lasciato il proprio nome prendesse
quel del marito , dal cui testamen-
to venne adottata *in familiam Ju-
liam , nomenque Augustæ* , al dire di
Tacito . O ciò seguisse colle lega-
lità d' una attuale adozione , o col
profeguir de' tempi ciò venisse in
necessaria conseguenza del mari-
taggio , per godere i titoli impe-
riali dovevan le mogli essere inse-
rite , o si credeano senz' altro in-
ferite nella famiglia de' lor mari-
ti , ed erano nomi reciprochi , o
espressi , o presupposti il nome d'

130 *Spiegazione*

Augusta, e quello del casato dell' Imperadore marito. Per addurre qualche esempio de' tempi più vicini a Zenobia, le due mogli di *Flavio Costanzo Cloro*, *Flavia Elena Augusta*, ed altre volte con amendue i nomi del marito e suo, *Flavia Giulia Elena Augusta*, e *Flavia Maximiana Teodora Augusta*, le medaglie delle quali sono riportate e dal Mezzabarba, e dal Banduri, confermano quanto basta nel mio caso, la mia opinione. Se in ogni sua medaglia portasse espressi ogni Augusta tutti i suoi nomi, non dubiteremmo tante volte di qual Imperadore alcuna fosse stata moglie, come si dubita a cagion d' esempio di Magnia Urbica, niuna notizia di lei avendofi dalle storie. Ma non potea non nascere tale oscurità nel numero, e prodigiosa confusione di nomi, che andava crescendo a misura che andava decadendo l' impero, e molto più nell' uso ora de' nomi della sua nascita, or di que' della sua adozione, praticato anche a' buo-

di una Medaglia. 131

buoni tempi dagli adottati. Di questi parlò nell' accennata operetta il P. Santinelli, ed in altra, che forse vorrà dare alla luce, parlerà con ispecialità de' nomi delle mogli.

Fece quì cenno D. Piercaterino di non voler profeguire, onde il P. Bargnani, non creda già, disse, il P. Zeno di essersi esentato dal dover dire la sua opinione sopra la moneta di Vaballato, con avere incidentemente spiegata quella di Zenobia, nella quale non c'è poi altro da osservare, che il nome di Settimia, sul quale non so, se abbia egli speculato oltre il bisogno. E l'epoca del suo regno, venne a me talento di dire, è essa cosa, su cui non si faccia parola dagli antiquarj? Ma il Signor Procuratore interrompendo le mie parole, in grazia, mi ripigliò, lasciamo di fare altre digressioni, e sentiamo, come il P. Bargnani confessando Vaballato figlio di Zenobia accordi Vopisco con Pollione, giacchè non approvò chi lascia

correre le contradizioni tra questi autori.

Spero, ritornò full'argomento il P. Bargnani, accordarlo e con Pollione, e consè stesso. Se tutti confessano, che il luogo di Vopisco ha bisogno di correzione, se da' manuscritti, o dalle prime edizioni non abbiamo traccia alcuna del vero senso, non è illecito ricorrere alle conghietture. Poss'io dunque legger così il luogo dello storico: *Hoc quoque ad rem pertinere arbitror, Vaballati filii nomine Zenobiam, non Herenniani, & Timolai, qui decesserant, imperium tenuisse, quod tenuit.* Tre figli lasciò di Zenobia Odenato, tutti e tre in età tenera, Erenniano, Timolao, e Vaballato il minore di tutti, e che forse era di poco uscito della puerizia. A nome di tutti e tre, ucciso il marito, prese il governo degli stati Zenobia, onde bene dice Vopisco *nomine filiorum*, e dice bene ancora Pollione, che facendo menzione de' due fratelli, non perciò esclude il terzo, ma
 nol

di una Medaglia. 133

nol rammenta , perchè forse la
 sua età nol rendea ancor noto ,
 nè la madre medesima avea sti-
 mato allor di produrlo . Morirono
 immaturamente gli altri due , e
 quando fu vinta da Aureliano ,
 la madre a nome del solo Vabal-
 lato regnava . Questo è ciò , che
 giudicò Vopisco degno d' osserva-
 zione e riflesso , *hoc quoque ad rem
 pertinere arbitror* , perchè chi non
 era ben informato delle cose d' O-
 riente , o non sapendo esser morti
 i figli maggiori , credesse che Ze-
 nobia regnasse ancora in lor no-
 me , o sapendogli morti , ed igno-
 rando , che sopravvivesse il mino-
 re , che certo era nome ignoto al
 più de' Romani , credesse , ch'ella
 senza altri colori continuasse nel-
 l' usurpazione del regno . Nella
 Vita di Tetrico il vecchio , il Si-
 gnor Procurator disse , narra pu-
 re lo storico , che Erenniano e
 Timolao furono condotti in trion-
 fo colla madre . A questo obiet-
 to in appresso risponderò , ripigliò
 il P. Bargnani . La morte imma-
 tura

134 *Spiegazione*

tura di questi Principi io prima la conghietture dal non poterfi dalle loro medaglie, per quanto afferma il Tillemont, esser certi, se non che Erenniano regnasse due anni, tre Timolao: la conghietture dalle parole dello stesso Trebellio, che nella Vita di Erenniano dice dubitarsi, se fossero stati fatti ammazzare da Aureliano, o fossero mancati di morte naturale: la conghietture da Zosimo, che non dà a Zenobia, che un figliuol solo. Nè mi dà pena, che lo stesso Pollione abbia detto, che furono condotti in trionfo. Pollione, che tra figli di Zenobia senza conoscere Vaballato, conoscea sol questi due, non errò in altro, che nel credere dover esser vero di questi due ciò, ch'era vero d'un figlio di Zenobia. Zosimo scansò tal errore, perchè non chiamò il figlio di Zenobia con alcun nome. Pare, che lo stesso Pollione dubiti della morte asserita di que' due Principi, perchè sussisteva in Roma la posterità della regina. Ma

di una Medaglia. 135

tea a meno di farsi simile obbietto, quando questa potea essere la posterità delle figlie femmine, menzionate da Zonara.

Parendomi dunque molto probabile, che Vaballato fosse rimasto il solo, in cui nome regnasse la madre, dico, che questi sotto la reggenza della medesima, benchè nimica scoperta de' Romani, volendo mostrar non ostante d'aver comuni gl'interessi con Aureliano fece imprimere le monete Egiziane col capo di questo Imperadore non solo con permissione della madre, come stimò il P. Banduri nella prefazione alla sua opera delle medaglie, ma per sua insinuazione, e comando. Questa donna ugualmente di valore, e di senno, gran guerriera, e gran politica, addottrinata non solo dalle storie di tutte le nazioni, nelle quali era versatissima, ma da quanto avea veduto co' propj occhi accadere a' Romani, ed a' Persiani, e sopra tutto dall'infelice fine del suo consorte, de' frequen-

ti

136 *Spiegazione*

ti cambiamenti della fortuna, se bene sdegnò ella superbamente ogni amicizia co' Romani, anzi affettò il dispreggio, come mostrò il P. Zeno, contuttociò contra gli accidenti, che potean nascere a sè ed agli stati, procurò di assicurare a' figliuoli l'appoggio de' Romani, ed insegnò loro a simulare verso essi amore, stima, dipendenza. Compariva ella in abito di amazone, ma mostrava negli accampamenti i figliuolini *Romani Imperatoris habitu purpuratos*: usava ella il linguaggio del suo paese, ma i figliuoli *Latine loqui jusserat, adeo ut Græce vel difficile, vel raro loquerentur*. Crebbe con tali sentimenti Vaballato, unito nell'animo agl'interessi della madre, apparentemente a que' de' Romani, principalmente dacchè nell'Oriente era giunta la nuova dell'elezione d'Aureliano, e de' disegni già concepiti di portar l'arme contra l'usurpatrice Zenobia. Ciò però non bastò, perchè non corresse l'istesso destino colla madre,

di una Medaglia. 137

dre, e non fosse ancor egli fatto prigionie colla medesima, e riservato al trionfo.

Il dire il contrario, anzi il credere, che Aureliano il lasciasse allora al governo dell' Oriente, è un presupporre poco avveduto Aureliano, che si fidasse di lasciare il figlio d' una tal madre, educato da lei, in paese sospetto, e poi ripugna troppo alla storia. Oltre l' aver lasciato di guarnigione in Palmira, al dir di Vopisco, Sandarione con 600. arcieri, abbiamo da Zosimo, che egli lasciò l' amministrazione dell' Oriente a Marcellino, prefetto della Mesopotamia. Vedo, che si può rispondere, che questi potea non aver altra commissione, che di guardare da presso gli andamenti, e sovrintendere alle direzioni del giovane Vaballato, lasciatovi in figura di principale. Ma se un figlio di Odenato e di Zenobia si fosse ritrovato nell' Oriente, i Palmireni, che si ribellarono dopo la partenza d' Aureliano, l' avreb-

avrebbero subito acclamato Imperadore, e non avrebbero offerta la porpora allo stesso Marcellino, nè quando ricusò questi di farsi capo de' malcontenti, avrebbero chiamato Imperadore Antioco, uomo sì vile, che Aureliano non degnò nè pur di supplicio, allorché fece sì aspra vendetta de' Palmireni. E pure questo caporibelle, entrò nel discorso il P. Zeno, Vopisco, che il chiama Achilleo, il fa congiunto di Zenobia: *Achilleo cuidam parenti Zenobia*. Convien dire, che in Roma giungessero molto alterate le nuove dell' Oriente, o che gli scrittori della storia Augusta contenti della verità de' fatti, poco curassero d'essere esatti nelle circostanze, e ne' nomi veri delle persone. Questa è una scusa anche per Pollione, se confonde i nomi de' figli d' Odenato. Forse tuttavia le parole di Vopisco sono il maggior fondamento, che abbia avuto quell' Abramo Sello, che niuno di noi ha veduto, di dire, che il padre

di una Medaglia. 139

padre di Zenobia si nomava Achilleo, e che sopravvisse alla prigionia della figliuola : avrà preso egli il *parenti* nel significato, che se gli dava a' tempi della buona lingua Latina . Fosse costui Antioco, seguì il P. Bargnani, fosse Achilleo, fosse congiunto, fosse padre di Zenobia, se Vaballato fosse rimasto in Oriente, lui e non altri avrebbero acclamato i Palmireni, per dare qualche color di giustizia alla loro rivolta, essendo egli il vero erede di Odenato . Fu dunque Vaballato trasportato in Roma, e fu condotto in trionfo, come ha stimato anche il Tillemont, e come vuole intendersi aver detto Pollione quando ciò disse de' suoi fratelli .

Dopo il trionfo, quanto succedette a Tetrico, che s'era ritrovato con lui tra le catene, succedette ancora a Vaballato . Aureliano come volle onorar quello mandandolo al governo della Lucania, così volle onorar l'al-

tro mandandolo al governo dell' Oriente . Il Tillemont ingannato da chi sulle medaglie dicea aver letto *Armenias Vaballatus* , in luogo d' *Ermias Vaballatus* dice , che l' Imperadore gli donò un principato in Armenia, dove dopo il trionfo si era ritirato . Ma sepolte già sotto le rovine di Palmira , rasata da Aureliano , le reliquie de' malcontenti, potea questi mandar con tutta sicurezza Vaballato in qualunque piazza dell' Oriente , come convien dire, che in una certamente il mandasse suo luogotenente , ove battesse questa moneta .

Il Signor Procuratore allora, E bene ? disse , siamo arrivati una volta alla spiegazione di questa medaglia ? Ci siamo arrivati , rispose forridendo il P. Bargnani, ma io non so spiegarla diversamente dal P. Arduino . Difendiamo dunque replicò il Cavaliere, la spiegazione dell' Arduino, che poscia l' impugneranno gli altri, se loro non piacerà .

L' Arduino, replicò il P. Bargnani-

di una Medaglia. 141

gnani, interpetra le lettere, che credette aver lette, ed ora presupponendo, che sieno UCRIMPR dice significarsi *Vice Caesaris Reſtor Imperii Romani*, ora che queſte ſieno UCRIMOR dice ſignificarsi *Vice Caesaris Reſtor Imperii Orientalis*. La prima interpretazione dà veramente a Vaballato un titolo troppo eſteſo, e che non gli può eſſer mai convenuto: la ſeconda, che reſtringe la ſua vicereggenza ad una ſola parte dell' impero, par più ſicura. Se bene noi abbiamo veduta eſpreſſamente la D nella medaglia, che or ora abbiamo avuta in mano, contuttociò per lo facile cambiamento d'un O in una D, il quale toſto ſuccede coll'ammaccarſi ſolo e dirizzarſi d'un arco, io non poſſo non far plauſo all'ingegno dell' Arduino, nè credere, che miglior ſenſo poſſa dirſi naſcoſto ſotto quelle lettere, che *Vice Caesaris Reſtor Imperii Orientalis*.

Il Signor Bovhier non reſta però
appa-

142 *Spiegazione*

appagato, e considerando, che la lettera R spesso significa *Restituit*, il che è verissimo, vorrebbe in vece di *Rektor* che si sostituisce *Restitutor*. A questo letterato pare, che *Rektor* non sia titolo, che possa convenire a Vaballato, non più Imperadore, nè Cesare, ma ridotto a condizione privata. Ma certo il *Restitutor* è esso un titolo troppo sfacciato, nè mai può crederfi dato a Vaballato, dappoiche veggiamo, che a sè l'ha appropriato Aureliano. O si dica *Restitutor Imperii Romani*, è lo stesso che *Restitutor Orbis*, come in alcune medaglie si chiama egli: o si dica *Restitutor Imperii Orientalis*, ed è lo stesso che *Restitutor Orientis*, come in altre pure si chiama. Chi vuol credere, che Aureliano dopo avere spogliato Vaballato de' titoli d'Imperadore, e di Cesare, pazientasse, che con lui s'accomunasse la propria gloria? Ma questo Palmireno come mai potea con verità dirsi *Restitutor Imperii Orientalis*?

di una Medaglia. 143

talis ? Menando anche buona al Bovhier la sua ribellione dalla madre , quali stati egli ricuperò nell'Oriente a' Romani ? Quai ne salvò ? Che gran parte ebbe nelle vittorie d'Aureliano , che possa vantarsi d'avergli restituito l'Oriente ? Salvò veramente Odenato , suo padre , l'Oriente a' Romani , ed a Gallieno , e perciò fu dichiarato da questo suo collega nell'impero , non però sappiamo , che venisse onorato del titolo di Restitutor dell'Oriente .

Non può dunque la R interpretarsi in altra maniera , che *Rektor* , voce non nuova nelle medaglie . Ma con tal nome veniva pareggiato agl'Imperadori . Ciò non farà , se dalle lettere antecedenti potremo ricavare qualche parola , che modifichi , e consoli , per usar la frase del Castelvetro , il significato di quel *Rektor Imperii* . Eccola : la V spessissimo principalmente nelle lapide significa *Vice* , la C significherà *Casaris* . Ormai non è più troppo per

144 *Spiegazione*

Vaballato il titolo di Rettore, anzi gli è convenientissimo, se l'essere Rettore in vece di Cesare non è altro, che essere luogotenente di Cesare, qual era, se dopo il trionfo fu mandato da Cesare a governare l'Oriente, personaggio di condizione privata, come oppone il Bovhier, non v'ha dubbio, ma in figura, come se gli risponde, che gli dava dritto di coniare monete. Mi pare, che resti in tal forma bastevolmente giustificata l'interpretazione del P. Arduino.

Non ostante confesso, che non lascierà mai di dar fastidio a qualcuno quel *Rektor*, e molto più il *Cesaris*, che per quanto il difenda chi primo l'ha prodotto, sempre però sembrerà, che tal voce sia segno d'un'idea, che non era sua propria a que' tempi: scoglio, che non solo hanno a fuggire i critici, come loro insegna Giovanni Clerico, ma tutti gl'interpreti. Io parlando Italiano posso usare la voce *Cesare* per signi-

di una Medaglia. 145

gnificare l'Imperadore de' Romani, perchè veramente la voce Italiana corrisponde a questa idea, ma tal idea presso i Latini non si significava col *Cesar*.

Poss' io dunque farmi arbitro tra questi dispareri de' letterati? Proponnò una forma di concordia, l'acetteranno, se sarà a loro genio. Pare a me, che sarebbe assai raddolcito quel *Rektor*, se il cambiassimo in *Regens*. Così certo non s'intitolò mai, nè potea intitolarsi il sovrano. Più difficile è il provvedere a quel *Cesaris*. Ci sarà alcuno, che forse non giudicherà, ch'io proponga una cosa assai strana, se dirò di dubitare, che quella figura C non sia la terza lettera dell'alfabeto de' Latini, ma il *sigma* de' Greci. Dell'uso di scrivere le voci Latine co' caratteri Greci, le Greche co' Latini, del confondere, e frammischiare i due linguaggi e nel parlar familiare, e nelle iscrizioni, e nelle medaglie, abbiamo per testimonio lo Spanemio nella sua se-

conda dissertazione, e molto ne dice il Signor Filippo Buonarroti nelle sue Osservazioni sopra i frammenti de' vetri. Se si vede nelle parole Greche la S Latina in vece della C Greca, come pure avverte lo Spanemio, non farebbe gran cosa, che in una moneta battuta in que' tempi nell' Oriente si vedesse un *Sigma* in vece d' un S Latina. Tale cambiamento si vede in effetto seguito per testimonianza dello stesso citato celebre antiquario in una medaglia riportata dal Vaillant, e dal Patin, ove la stessa figura replicata due volte immediatamente nella stessa parola, sta la prima volta per lo *sigma* de' Greci, l'altra per la C de' Latini, vedendosi scritto DAMACCO per *Damasco*. Se ci par dunque, che lo stesso errore sia corso nella nostra medaglia, e che VC sia VS, tutto all' antica sarà questo il senso di quelle lettere *Vice Sacra Regens Imperium Orientis*. Il *Vice sacra judicans*, *Vice sacra cognoscens*, che leggiamo in tante iscrizioni, e mol-

di una Medaglia. 147

e molto più la quarta alla pagina CLXVIII. *Vice M. Aurelii Imperatoris sacra Beticam gubernans* può rendere più probabile la mia interpretazione che potrebbe forse piacere, se fosse data da qualche antiquario di nome.

Il nome del P. Bargnani a me la fa piacer più, soggiunse il Signor Procuratore, e bramo già di sentire come piaccia a quest' altri, appresso i quali so pure quanto sia accreditato e caro tal nome. Allora il P. Zeno, a me, disse, piace tanto, che salvo quella, che ci do io, l'anteporrò sempre a quante possano venir date da chi che sia. Ridea egli così dicendo, e ridemmo tutti, e 'l Signor Procuratore, quest' è il giudizio, replicò, che davano del quadro di Paolo i pittori, che con lui avean dipinto il soffitto della libreria pubblica di S. Marco. Ma qual è cotesta sì bella interpretazione?

In parte, rispose il P. Zeno, è quella del P. Arduino o secondo la sua prima lezione, o secondo

la nuova lezione del P. Bargnani, come ad ognun piacerà, e tutta è quella, che dà il Sellero per testimonianza, che ne fa nella sua lettera il Bovhier. Ma prima mi perdoni il P. Bargnani, se dissento in parte da lui anche nel racconto, che ha fatto delle avventure di Vaballato. Era necessario per rilevare il senso della medaglia stabilire l'occasione, in cui fu battuta, e nell'incertezza delle cose trovare come questa occasione probabilmente sia nata. Egli senza tanti raggiri, senza farlo nè ribelle, nè competitore di Zenobia, ha fatto arrivare per via piana e naturale Vaballato al governo dell'Oriente. Ma perchè si è voluto mai mettere di nuovo alla tortura il luogo di Vopisco, per farlo confessare la morte de' suoi due fratelli maggiori? Negli scrittori della storia Augusta resta da desiderare maggior esattezza. Ci vuol pazienza. L'uno dice una particolarità, che l'altro tace, narra questi, ciò, ch'è stato da quello omissso: tocca a noi unire insieme quanto

tro-

di una Medaglia . 149

troviamo in ciascuno , e fare il tutto di molte parti . Vopisco ha salvata la vita a Vaballato , Pollione ad Erenniano e Timolao . Se di questi non abbiamo medaglie ; si faranno perdute : se ci par probabile , che Vaballato solo sia stato mandato dopo il trionfo a governare l' Oriente ; farà egli stato più fortunato degli altri fratelli . Credo di certo ciò , che niuno storico mi dice , che Vaballato sia stato condotto in trionfo , perchè le ragioni addotte mi persuadono , ch' egli non possa essere stato lasciato in Oriente dopo la schiavitù della madre , e tanto più il credo perchè credo a Pollione , che afferma esservi stati condotti i fratelli . Alle avventure di Vaballato nulla importa , che questi a lui sieno premorti , o sopravvivuti . Lo storico , che dubita della cagione della lor morte , nulla accenna del tempo , e tanto potrebbero esser morti o di morte naturale , o di violenta prima , quanto dopo il trionfo . Nulla adunque aggiungiamo a Vopisco , o più tosto a ciò , che gli è stato con troppa gra-

zia aggiunto da' copiatori ignoranti, che hanno introdotto nel testo quel *non Herenniani & Timolai*, che giurerei essere stato notato nel margine da un qualche saputello, che si credette con questa chiosa di dare una mentita a Trebellio, inferendo quasi tra due contraddittorj dall'affermazione dell' uno la negazione degli altri. Ciò sia detto della storia.

Quanto alla spiegazione della medaglia, quanto mi piace il *Regens*, ch'è stato sostituito al *Rektor*, come ad un titolo troppo borioso, e incompetente uno più modesto, e competentissimo, tanto mi spiace il *Vice Sacra* ingegnosamente pensato, e più mi spiace unito al *Regens*, di quello, che mi spiacerebbe col *Rektor*. Leggendo il *Rektor* abbisognerebbe cercare tra quelle lettere con che moderare quel titolo, che semplicemente preso pare più proprio del sovrano, che del luogotenente, ma *Regens* da sè stesso fa intendere chi ha l'incombenza di reggere non la dignità di Rettore, e distingue da sè stesso l'esercizio di chi regge per
gli

di una Medaglia. 151

gli altri, e la sovranità di chi regge coll' altrui opera . Approvando però il *Regens* più sono portato ad interpretare VC anche in questa medaglia, come naturalmente s'interpreta ovunque s'incontra, e spessissimo e nelle lapide, e ne' libri s'incontra, per *Vir Clarissimus*, e ardirò anch' io di vantarmi, come il Bovhier, che se il Sellero non avesse così spiegate queste lettere, farei stato io il primo a così spiegarle. Sicchè tal è il significato di quelle lettere *Vir Clarissimus Regens Imperium Orientale*.

Se però alcuno più gradisce *Vir Clarissimus Reſtor Imperii Orientalis*, io facilmente converrò seco. A me non metterà mai ſoſpetto d' affettata ſovranità il *Reſtor*, e molto meno unito al *Vir Clarissimus*, titolo riguardevole, ma proprio de' privati, e perciò baſtante a toglier ogni dubbio della condizione di chi è retore. Se non ci diſguſta, e non ci pare un ircocervo *Vir Clarissimus Reſtor Provinciae*, che così ſpiega Sertorio Orfato, nè poſſono altramente ſpie-

152 *Spiegazione*

garfi quelle abbreviature *V. C. Rect.*
Prov. perchè dee parerci un ircocer-
 vo *Vir Clarissimus Rector Imperii O-*
rientalis? O nell' uno, o nell' altro
 modo però che si dica, io giudico,
 che sia sempre bene interpretata la
 medaglia.

Nè si opponga, che così interpe-
 trate, vengono quelle lettere a con-
 tenere due sensi; poichè si risponde,
 non esserci alcuna necessità che ne
 contengano un solo. Contengo-
 no forse un senso solo in una meda-
 glia d' Aureliano, per non parlar
 d' altre, quelle tante lettete *P. M.*
TR. P. V. COS. III. P. P. I due
 sensi qualificano il nostro personag-
 gio con duetitoli, che bene s' uni-
 fcono insieme, e bene s' unisco-
 no in lui. Poichè non dica l' Ar-
 duino, che il *Vir Clarissimus* è ti-
 tolo troppo basso per Vaballato,
 ch' era per linea materna sangue
 de' Cesari. Se la famiglia Settimia
 derivava da' Cesari, era Vaballa-
 to del sangue imperiale non solo
 per linea materna, ma secondo la
 mia opinione per linea paterna;
 tale

di una Medaglia. 153

tale però era ancora quel Settimio Odenato, che nell'albero, che ho io formato, tiene il luogo di suo bifavolo. Non ostante questi, chiunque fosse, questo Settimio Odenato s'intitolava con fasto *Clarissimus* così leggendosi nella sua lapida ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟC CΥΝΚΛΗΤΙΚΟC, come riferisce il Renaudot. Potea un barbaro, un Palmireno ottener più dalla clemenza di Cesare di quanto avea ottenuto Tetrico? Spogliati l'uno e l'altro de' titoli imperiali prima usurpati, e condotti schiavi in trionfo, ridonata a Tetrico la dignità senatoria, come costa dalla Vita del figlio, fu mandato al governo della Lucania, Vaballato aggregato tra Senatori fu mandato al governo dell'Oriente. L'uno e l'altro però s'intitolava *Vir Clarissimus*, titolo proprio de' Senatori, come affermò il Panciroli nella Notizia, e provò quanto basta il P. Santinelli nelle sue notarelle al Trattato de' titoli delle dignità del medesimo Panciroli. Quindi qualunque fosse la condizione di Vabal-

154 *Spiegazione*

lato, onorevolissimo era a lui un titolo, che il dichiarava membro del Senato Romano, com'era stato quel suo antenato, il cui titolo non potendo significare il grado che godea nella Colonia, significa certamente il grado che godea in Roma, imperocchè i Decurioni, che potremmo dire i senatori delle colonie, per giudizio pure del Panciroli c. 1. *de Magistratibus Municipalibus*, Βελευται si diceano in Greco, e non *Illustri*, o *Clarissimi*, ma si chiamavano per titolo d'onore *Summates*, o *Principales*.

E tanto io stimo probabile, che questi due illustri prigionieri Tetrico, e Vaballato godeffero dopo il perdono del Principe gli stessi titoli, che se fossi uomo da proporre opinione, direi, che si dovesse leggere replicatamente quell' unica C nella nostra medaglia, e per la prima volta significasse il *Clarissimus*, per la seconda insieme colla R che siegue, significasse *Corrector*, onde come Tetrico era *Vir Clarissimus Corrector Lusanie*, così l'altro fosse *Vir Clarissimus*

di una Medaglia. 155

simus Corrector Imperii Orientalis. Più onorevole titolo, e più adattato al tempo, e all'occasione non potea Aureliano dare a Vaballato di quelle, che per fede di tutti gli storici avea dato a Tetrico, dichiarando così l'uno, come l'altro suo Correttore, o Conrettore di qualche parte dell'impero, giacchè avea loro tolto il titolo di Rettore, che pare proprio del solo sovrano. E vero, che fuori dell'Italia non si solea mandare alcuno col titolo di Correttore, ma è anche vero, che qualche volta si è mandato, e che si trova con tal nome un governator dell'Egitto, ed un altro della Paflagonia nell'Asia.

Nè il prendersi due volte una lettera, che sta scritta una volta sola o per trascuraggine, o per ricerca di brevità, se par nuovo nelle monete, e già nuovo nelle lapide. Il famoso fu Anton Maria Salvini se osservare al Signor Filippo Buonarroti, come si vede nelle sue Osservazioni sopra i vetri antichi, molte volte lasciata dagl'incisori non solo

156 *Spiegazione*

la prima lettera, ma l'intera prima sillaba della parola seguente, quando era la stessa coll'ultima lettera, o coll'ultima sillaba della parola, che immediatamente precedea. A me è accaduto di osservar nel Grutero CXIV. 1. *P. Aulus P. F. Palatina Postumius Acilianus*. Se bene lo Scaligero nell'indice la dà per esempio dell'uso di due prenomi, non ostante il nome della tribù posto in quel luogo, quando suol porsi tra il nome della gente, e il cognome della famiglia, m'ha fatto dubitare, se mai quell'unica *P.* stesse in luogo di due e fosse costui *P. Paulus* sapendo dal Manuzio che tanto *Paulus* si è usato scrivere, quanto *Paullus*. Credo però essermi accertato, che tanto sia, per altra iscrizione CCCCLXXI. 1. che dice *P. Statio P. F. Fabia Paullo Postumio Juniori*. Che se ciò si è usato nelle lapide, molto più può essere stato usato nelle medaglie, dove come osserva anche il Cellario nella sua Ortografia, il campo è più angusto, e quindi maggior necessità di

di una Medaglia. 157

di valersi di simili licenze. Si potea, entrò nel discorso D. Francesco Bargnani, almeno ad onore della mia patria, per provare, che i Postumii si cognominassero Paoli, addurre anche le cinque iscrizioni di Postumia Paola, che si leggeano in Brescia, riportate prima da Aldo, e poi dal Grutero. Si potea, ripigliò il P. Zeno, ad onore di Brescia ancor dire, e si proverebbe, che un ramo di questa famiglia Postumia Paola fiorisse in Roma, e un altro in quella colonia, e che questo quivi godesse distinta nobiltà. Io però più volentieri da queste iscrizioni de' Postumii avrei presa occasione di comprovare, quant'ho sopra accennato della moltitudine, e confusione de' nomi anche tra' Romani, e oriondi da Roma dopo i tempi felici della libertà. Il cognome di Paolo ch'era proprio degli Emilii, si vede preso da' Postumii, come si fa da altre lapide essere stato preso da altri, si vede il cognome posto prima del nome, si vede quanti, non so più distinguere se nomi, cognome-

158 *Spiegazione*

gnomi, agnomi, si portassero da un solo, e quanto varj tra quelli della medesima gente. Quel Romano è *Paulus Postumius Acilianus*, quel Bresciano è *Staius Paullus Postumius Junior*, e quella sacerdotessa del Divo Giulio che porta anche il prenome di Publia è *P. Postumia Paulla Avidia Procula Rutilia Proba*. Ma io sono impaziente d'udire il P. Santinelli, che m'accorgo, che va disponendo la gran batteria per gettare a terra l'interpettazione dell'Arduino, e quella del Selero.

Il Signor Procuratore, che mentre gli altri parlavano, di tanto in tanto apriva il libro delle memorie dell'Accademia delle Iscrizioni, preso allora di nuovo in mano, niuno, ripigliò, ha riflettuto, come Monsieur Vaillant distribuisce le lettere della medaglia. Eccole. UCR. IMPR. e vedo sul fine della dissertazione, ch'egli inclinerebbe a spiegarle *Vicarius Imperii Romani*, scrivendo con altro carattere il suo *Vicaire de l'Empire Romain*. Ma avrà forse

di una Medaglia. 159

forse dubitato, che anche a lui si opponga, che accomodi a' nomi antichi le idee nuove. Io per non far più il personaggio muto, è verissimo, soggiunsi, che *Vicarius Imperii* significa ora il rappresentante di quel corpo politico, che si chiama l'Impero, ed è come una repubblica di potentati, ma lasciando a questa voce la sua antica idea, perchè se troviamo nel Grutero *Vicarius Urbis Romæ*, non possiamo anche dire, che vi sia stato *Vicarius Imperii*?

Ma quando dovesti stare alla distribuzione di quelle lettere, che pare aver fatta il Signor Vaillant, io vorrei dire più tosto *Vicarius Imperatoris*. Me ne dà quasi un esempio il Grutero DLXXX. 6. se ben mi ricordo, dove un certo Fausto vien detto *Vicarius Tiberii Claudii Germanici Augusti*. Ma se non ci fosse esempio per giustificare tal titolo, che può parer nuovo in questa medaglia, basterà l'esempio di questa medaglia a giustificarlo in qualche altro monumento,

160 *Spiegazione*

to, che potesse giunger nuovo, come tutto il dì accade, nelle mani de' curiosi antiquarj. Se nelle lapide leggiamo *Vicarius Praefectorum per Hispaniam*, se sappiamo esservi stato il Vicario del Prefetto del pretorio, secondo anche le regole del Clerico, che vuole, che per intendere l'altrui senso si conoscano le usanze di chi parla, non pare a me, che si potesse dire ritrovato improprio una dignità intitolata *Vicarius Imperatoris*. Questa interpretazione giudico la più semplice, la più naturale, la più andante di tutte. E tanto più mi metterei a difenderla, quanto meno può piacermi, che le altre che si son date, prendano per una O la D che tra quelle lettere si vede sì bene espressa nella medaglia ottimamente conservata, che possiede V. E. Il Vailant mena buono all' Arduino, che creda l'O cambiato in un P. Al P. Bargnani non par difficile, che si sia contuso un arco all'O, è fatto se ne sia un D. Il Bovhier afferma, che spesso si confondono l'una coll'altra

tra

di una Medaglia . 161

tra, l'O la P la D. Io non voglio oppormi a niuno . Ma il vero sta , che ne' tempi bassi la D s'adoprà molto non per isbaglio dello scrivere , ma per somiglianza del suono per la T. Il veggiamo in tante iscrizioni , e ce l'accenna ancora il Cellario . E tal costume più andava crescendo , quanto più s'accostava al suo finire la lingua Latina , onde veggiamo tante e tante parole Latine fatte Italiane coll' uso solo della D in vece della T come di *patre e matre* si è fatto *padre e madre* , di *strata* si è fatto *strada* , e in tante rimaso l'uso arbitrario dell' una o dell'altra lettera, come *patrone e padrone, Imperatore, o Imperadore* . Leggendo insieme *IMDR.* per *Imperatoris*, tanto e non più concedo all' ignoranza , alla trascuratezza , o alla licenza degli artefici . Per queste ragioni io approverei la spiegazione , che il Vailant obliquamente ci fa intendere , che si può dare all' enimma *Vicarius Imperatoris* . Mentre io andava così dicendo , il P. Bargnani avea levato dalla scanzia il Grutero , e andava

va qua e là aprendendolo , onde
 quand' ebbi finito di dire , egli colla
 sua grazia, veramente, ripigliò, il P.
 Santinelli ha scoperto ut titolo illu-
 stre da dare a Vaballato , che s' era
 chiamato una volta Augusto , se sti-
 ma, che se gli possa appropriare quel-
 lo , ch' ebbe quel Fausto , di cui ci-
 tò la lapida . Ecco qui la stessa iscri-
 zione replicata , e corretta DC. 2.
 E così dicendo porse il libro al P. D.
 Piercaterino, che lesse *Faustus Lecti-*
carius Tiberii Claudii . Ci ponemmo
 tutti a ridere in ciò sentendo , ed io
 più degli altri ridendo, manco male,
 ripigliai , che non ho addotta quella
 iscrizione per solo fondamento del-
 la mia opinione . Le dà però sempre
 qualche peso anche così registrata ,
 com' io la lessi , poichè mostra , che
 nè chi primo l' ha malamente tra-
 scritta , nè chi l' ha inserita tra l'al-
 tre , ha creduto che fosse contra l'
 indole della lingua , o contra il co-
 stume della Corte , che alcuno por-
 tasse il nome di Vicario dell' Impe-
 radore . Ma giacchè ho mosse a tutti
 le risa, non avrò più rossore di espor-
 re

di una Medaglia. 163

re il mio sentimento, e farò anch'io esperienza delle mie poche forze nel tentare lo scioglimento del nodo.

Le interpetrazioni ingegnose, che han date uomini grandi alle lettere di questa medaglia, lascio giudicare agli altri se anche migliorate con ingegno ed erudizione da questi Padri, presuppongono un punto di storia, che quanto loro par probabile, tanto a me non par tale. Quanto difficile a potersi credere parve al P. Bargnani, che Vaballato fosse lasciato dopo la schiavitù della madre non solo in libertà, ma al governo dell' Oriente, tanto a me par difficile a potersi credere, che vi sia stato mandato dopo il trionfo. Dopo aver provato Aureliano, quanto fosse *rarum*, come dice Vopisco, *ut Syri fidem servarent, imo difficile*, ripullulata, mentre poco era ancora di là discosto, la ribellione in Palmira, avrà avuta tanta confidenza in Vaballato, che l' avrà mandato fornito di forze, e di autorità nel paese medesimo, dove era stato signore, tanto lontano dal

cuor

164 *Spiegazione*

cuor dell' impero , e tanto vicino a' Persiani , e ad altre nazioni emule , e inimiche del nome Romano ? Mi stupisco , che il Vaillant abbia potuto ammettere tal balordaggine in Aureliano , che non abbia discreduto , nè pure che , condotta prigioniera la madre , ei vi fosse stato lasciato in tal figura , quando per altro l' ha stimato di genio sì torbido , ed ambizioso , che ha creduto , che abbia di nuovo , almeno dopo la morte d' Aureliano , ripigliati i titoli imperiali , attribuendo a que' tempi la medaglia *Imp. C. Vaballatus Aug.* con nel rovescio *Æternitas Aug.* come pure l' altra *Æquitas Aug.* L' esempio di Tetrico valerebbe a favorire l' opinione , che impugno , se e si potessero ritrovare in amendue le stesse qualità , e la stessa condotta , e come Tetrico fu trattenuto con tutte le onorevolezze , ma lontano dalle Gallie , che erano state il teatro , dove avea fatto da Imperadore , ma nell' Italia sotto gli occhi , e tra le forze del Principe ; così anche Vaballato si dicesse manda-

di una Medaglia. 165

to al governo di paesi su' quali non avesse potuto pretendere alcun diritto, men inclinati alle rivolte, ove fosse stato più facile il guardarlo, e all'occasione il reprimerlo. Sul solo fondamento d'una medaglia, che non fa altro, che additarci il nome d'un personaggio, non so, come si possa fabbricare una storia, che ripugni ancora alle circostanze de' tempi, alle conseguenze de' fatti certi, ed a' caratteri delle persone. Come accozzando insieme le notizie, che raccogliamo qual da uno qual da un altro storico, possiamo noi tessere un'istoria intera e perfetta, nel che a mio parere merita l'applauso, che gli vien dato il Signor Tillemont nella sua storia degl'Imperadori, così dobbiamo prendere dalla storia lume per le medaglie, dalle medaglie per la storia, ma quando l'une non ajutino l'altra, non mi pare, che dobbiamo lavorar da poeti inventando colla nostra fantasia gli accidenti, che ben ci guidino a sciogliere un qualche viluppo, che nasca o dall'une, o dall'

166 *Spiegazione*

o dall'altra. Non posso io dunque ammettere nè il *Vice Caesaris Rector Imperii Orientis*, nè tampoco il *Vir Clarissimus Rector Imperii Orientis*, perchè non ammetto, che quelle lettere possano significare titoli, che nè l'autorità degli storici, nè la ragione mi persuade essere mai convenuti a Vaballato. Bisogna perciò esaminare, se potessero contenere altro senso coll'indagare colla scorta d'altre medaglie, e con quella della storia in qual occasione, e per qual fine possa essere stata battuta la medaglia.

Convengo intanto con chi dice Vaballato figliuolo d'Odenato e Zenobia, ed unito d'interessi, e di sentimenti colla madre, accertato dalle medaglie, che con Zenobia regnava nello stesso tempo nell'Oriente, e sapendo dalla storia qual fosse l'animo, quale la forza di Zenobia, che non l'avrebbe sofferto nè figlio ribelle ne' suoi stati, nè rivale a' suoi confini. Se fosse suo primogenito, se fossero premorti i fratelli, bisogna lasciarlo in dubbio, perchè per
chia-

di una Medaglia. 167

chiarirsene ci manca il lume, nè
 monta molto al nostro fine. Di Ze-
 nobia poche di specie son le meda-
 glie, e rarissime di numero. Tre
 ne riporta il Banduri, tutte e tre
 nel dritto mostrano la sua effigie col
 titolo d' Augusta **CEIT. ZHNO-**
BIA. CEB. nel rovescio, ognuna con
 diverso tipo, non hanno altre lette-
 re, che l' Epoca **LE** anno quinto.
 Abbiamo in oltre quella fu cui di-
 scorre il Vaillant, che porta l'im-
 pronto d'un albero, ch'è una pal-
 ma, con l'anno settimo **LZ.** Mol-
 te più sono quelle di Vaballato, tut-
 te qual più qual men rare, delle qua-
 li pochissime sono state conosciute
 dal per altro diligentissimo Mezza-
 barba. La notizia la dobbiamo al Ban-
 duri. Alcune sono Latine: portano
 il capo di Vaballato colla corona
 radiata, e i titoli imperiali **IM-**
C Vbabalathus Aug. e nel rovescio
 con varietà di tipo l'una *Æternitas*
Augusti, l'altra *Æquitas Augusti*, che
 son le due menzionate nella sua dis-
 fertazione dal Vaillant, una con
Victoria Augusti, e due più rare di
 tutte

tutte per fede del P. Banduri con
Virtus Augusti : Ci sono l' Egizie ,
 nelle quali tutte si spaccia pure
 da Imperadore AYT. EPMIAC.
 OYABAAΛAΘOC. AΘHNOY, e vi
 si vede la sua testa coronata del dia-
 dema , e dell' alloro , e dall' altra
 parte il capo d' Aureliano coronato
 del solo alloro con nella circonfe-
 renza AYT. K. Λ. Δ. AYPHAI-
 NOC. CEB. C' è inoltre quella, che
 possiede V. E. e che ha data materia
 al nostro discorso , che ha dall' una
 parte il capo d' Aureliano colla co-
 rona radiata , e vi si legge *Imp. C.*
Aurelianus Aug. e dall' altra il capo
 di Vaballato col semplice alloro , e
 nella circonferenza sta scritto *V. A.*
BALLATHUS UCRIMDR.

Se gli storici tutti convengono,
 che Zenobia , ucciso il marito , pre-
 se il regno in nome de' suoi figliuoli
 minori d' età , quanto si legge aver
 essa fatto , tutto si può attribuire a'
 figliuoli , in cui nome correan l'im-
 prese . Dopo dunque o la rotta da-
 ta dalla madre ad Eracliano genera-
 le di Gallieno , o dopo l' irruzione
 feli-

di una Medaglia. 169

felice delle sue armi nell'Egitto sotto Claudio, farà stata battuta la medaglia di Vaballato co' titoli imperiali, e il *Victoria Augusti*, come stimò il Banduri, e parimente nel tempo, che corse tra l'uccisione d'Odenato, e l'elezione d'Aureliano, nel quale Zenobia non avea motivo di temer de' Romani, l'altre, dich'io con buona pace del Vaillant, coll' *Æternitas*, coll' *Æquitas*, col *Virtus Augusti*. Assunto Aureliano all'impero, non è da dubitare, che la fama del suo valore, e del pensiero che si farebbe preso delle cose d'Oriente, non cagionasse qualche sospensione d'animo in Zenobia. Tuttavia non pare, che si prendesse alcuna cura d'amicarselo, e non dovea, per non decadere di stima presso i vassalli, e confinanti, onde nell'anno quinto del suo regno, ch'è il secondo di Aureliano, stampa le sue monete, senza che vi apparisca alcuna dipendenza, o altro riguardo a' Romani. Al contrario ella medesima, *prudens in consiliis*, come di lei scrisse lo stes-

170 *Spiegazione*

fo Aureliano al senato, prevedendo quanto potea accadere, avrà non solo permesso, ma, come disse il P. Bargnani, insinuato, consigliato, comandato al figliuolo di tenere stile diverso, e mostrare verso un Imperadore di tanto nome stima, dipendenza, aleanza. Come è innegabile, che subito dopo l'assunzione di Aureliano si principiassero a stampare le monete Egiziane, poichè vi si vede espressa l'epoca coll'anno quarto di Vaballato, e il primo di Aureliano, così questo e non altro essere stato il fine dello stamparle, giudica saggiamente il Vailant. Sentite poscia Zenobia le mosse d'Aureliano, *constans in dispositionibus*, come pure lo stesso Imperadore la qualifica, per ben prepararsi alla difesa, e tenere in fede i sudditi, e gli amici, dovette più che mai mostrarsi lontana da ogni timore delle sue forze, e fu forse questa l'occasione, poichè fu nell'anno settimo, ch'è l'ultimo del suo regno, ch'ella per far intendere, ch'era signora assoluta de' suoi paesi, e

che

di una Medaglia. 171

che non era per riconoscere alcun alto padrone de' suoi stati, fece imprimer nelle monete la palma, simbolo, come osserva il Signor Vailant, della sua metropoli, in cui regnava sovrana. E chi potrebbe indovinare, se forse questa moneta sia stata battuta dopo le sconfitte avute in campagna, nel tempo dell'assedio, in Palmira, quasi un'altra specie di risposta, che dava alla lettera dell'Imperadore, con cui l'avea invitata ad arrendersi, ed a cui avea già direttamente risposto con sensi superbi, e feroci, come racconta Vopisco? Ma chi può credere, che il timore, che non avea, o mostrava di non avere per sè, non l'avesse per lo figliuolo? A lui dunque, ed a chi di suo comando dirigeva l'età non ancora affatto matura del Principe, dovea avere più strettamente replicati gli ordini, che in tempi dell'ultimo pericolo, nell'incertezza delle battaglie, alle quali andava a cimentarsi, nella difficoltà di resistere a' lunghi assedii, quanto meno mostrava essa per

H 2 neces-

172 *Spiegazione*

necessità di buona politica, e di buona direzione militare, di fare alcuna stima dell' Imperadore, tanta più mostrasse di farne egli. Questo però a mio giudizio è il tempo, in cui fu conziata la nostra medaglia.

Che se veramente appresso altri ne esiste un'altra, accennata dal Mezzabarba, e dal Banduri, che abbia il capo di Vaballato, e nel giro questa iscrizione *REX UCRIM PP* crederò, che questa sia stata battuta in Palmira dopo una delle giornate fatte infelicemente dalla madre, e la nostra dopo la sua prigionia. Nè mi pare di pensare cosa improbabile giudicando, che la madre più sollecita del figlio, che di se stessa, ancor giovanetto non abbia voluto avventurarlo, seco conducendolo al campo, e molto meno volendolo compagno della sua fuga nella Persia. Ella l' avrà lasciato sempre dentro le mura di Palmira, e dovendo essa appigliarsi al partito disperato di fuggirsene dalla Città assediata, avrà a lui, ed a' suoi consiglieri prescritto, che aspettassero
l' esito

di una Medaglia. 173

l'esito della sua andata nella Persia, perchè se vi fosse arrivata sicura, presto sarebbe rivenuta con poche soccorsi: se poi fosse stata sorpresa nel viaggio, che pensassero con le umiliazioni, e con una pronta resa a meritarsi dalla clemenza del vincitore colla vita condizioni meno difonorevoli, che si fosse potuto. Quando però il popolo di Palmira, come racconta Zosimo, udita la schiavitù della sua regina, si divise in due partiti, altri volendo difendere fino all'ultimo sangue la piazza, altri arrendersi al vincitore, per questi si farà dichiarato Vaballato, i quali avea forse pubblicamente a ciò persuasi, e colla stampa della nostra moneta, che tosto fece battere, e spargere nel volgo per autentica pruova d'aver già preso partito per Aureliano, fece prevalere coloro, che proponevano la resa, e con gli altri fu ricevuto a discrezione dal vincitore. Non vedo ancor la ragione, disse qui il Signor Procuratore, perchè debba giudicarsi, che la prima di queste due

medaglie, se esiste, sia stata battuta dopo la sconfitta di Zenobia, e l'altra mia dopo la sua prigionia. Come, io risposi, dal portare queste medaglie il capo d'Aureliano, raccolgo, che sono battute per adulare, coltivare l'amicizia, o più tosto acquistarsi la buona grazia di quell'Imperadore a guisa dell'altre Greche, che portano simile impronta, così dal non vedere presi da Vaballato i titoli stessi, che dà all'Imperadore, come nelle Greche, nelle quali s'era pareggiato a lui, argomento, che queste Latine fossero battute in tempi poco favorevoli allo stesso Vaballato, quando era buon consiglio deporre volontariamente i titoli, e le pretese, delle quali era in pericolo di poter presto essere a forza spogliato. Perciò a misura, che scemano i titoli, posso credere, che per lui crescevano le disgrazie. Sente rotto l'esercito della madre nel primo e secondo fatto d'armi; lascia subito il nome d'Imperadore e di Cesare, che vedea di difficilmente poter più sostenere,

di una Medaglia. 175

ta nere, per non concitarsi maggior-
 l' mente contro l' odio del vero Impe-
 D- radore, e si contenta chiamarsi Re,
 e quali altri erano nell' impero non
 C- solo aleati, ma tributarj, e ligj de'
 a- Romani. Si spoglia poscia anche di
 D- questo, quasi dichiarandosi mero
 li vassallo, nell' ultima disperazione
 e delle cose, quando assediato in Pal-
 D- mira, sente la prigionia della madre.
 a- In tal forma mi pare, che potrebbe-
 e- ro inserirsi le medaglie nella storia
 l- senza slombarla, dirò così, e slogarle
 t- l' ossa, non togliendo il possesso della
 e- fede comune a quanto narrano gli
 li autori, nè aggiungendovi a capriccio
 a fatti dubbiosi, ed improbabili. Cert'
 è, che quanto ho dett' io, sia pur
 ricevuto colle risa da ognuno, è più
 corrispondente alla storia, che non
 è ciò che ha creduto il Signor Tille-
 mont, che scrive, nella prima di
 queste due medaglie significarsi un
 qualche regno ignobile in una terra
 incognita dell' Armenia, i cui po-
 poli si chiamassero *Ucrimi*, donato
 a Vaballato da Aureliano dopo il
 trionfo.

176 *Spiegazione*

Monsieur di Tillemont, replicò
 il Cavaliere, ha prudentemente par-
 lato leggendo quelle lettere come
 formanti una sola parola, non co-
 me tante note, ed abbreviature di
 più parole, secondo la relazione ch'
 ebbe d'altra medaglia, che gli fe
 credere, che Vaballato dopo il trion-
 fo si fosse ritirato in Armenia. Ma
 stando sul nostro proposito, a que-
 sto, che si asserisce, che in queste
 medaglie enimmatiche faccia Vabal-
 lato una figura privata, e si umili,
 per dir così, avanti l'Imperadore
 deposti i suoi primi titoli, direi,
 che contradice la corona d'alloro,
 di cui il veggiamo cinto, propria
 degl'Imperadori, e di cui veggia-
 mo pure coronato Aureliano stesso
 nelle medaglie Egizie di Vaballato.
 Io risposi, questa obbiezione, piu-
 tosto che la mia, impugna l'opinio-
 ne dell'Arduino, e del Sellero.
 Benchè discordano tra sè questi let-
 terati nell'interpettazione delle pri-
 me due lettere, convengono però
 nel credere, significarsi da tutte in-
 sieme titoli, che non eccedono la
 con-

di una Medaglia. 177

condizione privata di Vaballato, ch'era secondo essi luogotenente del Principe, e nulla più, allor che se battere la moneta. Se nelle medaglie la corona d'alloro non si vede, che sul capo degl'Imperadori, e de' Cesari, come mai ponno essi dire, che convenga ad un semplice loro ministro, qual era Vaballato in quel tempo, e che inoltre dovea usare ogni cautela per non dare sospetto di sè stesso all'Imperadore, di cui facea le veci, rappresentando la dignità, e sostenendo i diritti, non usurpandosi i titoli, gli onori, le insegne? Tanto chi il dice *Vir Clarissimus*, quanto chi il dice *Vice Caesaris Rector*, gli toglie l'alloro di capo, dichiarandolo per sonaggio privato, Vicario puramente del Principe, nel quale stato sarebbe da presumersi ribelle, se si facesse vedere coronato dalla laurea imperiale. Tanto non si potrà opporre a chi ammettesse la mia opinione, che la medaglia sia stata battuta da Vaballato nel tempo, ch'era assediato in Palmira. Egli era

178 *Spiegazione*

in quel tempo ancora sovrano, e benchè avesse perduti gli stati, fuffitea però nella sua capitale, e qui vi difendea le sue ragioni, onde dopo anche non usati per affettato indizio di sommissione i nomi d'Imperadore, e di Augusto, potea usare ancora le insegne, di cui niuno l'avea per anche spogliato. Io però non estimo questa la ragione, per cui egli è in questa medaglia coronato d'alloro. Anche assediato, e ristretto in Palmira era egli Principe; non ostante giudico, che in questa medaglia non voglia fare, che una figura privata. Ma se gli altri spositori della medaglia il fanno comparire in figura privata nel tempo della reggenza pacifica dell'altrui imperio, io il fo comparire privato in mezzo agli eserciti, e avanti l'Imperador vittorioso. Questa è la cagione, per cui credo, che senza temerità possa portare la laurea in capo, anzi da questa resto più che mai persuaso, che nel tempo da me accennato, e non in altri, sia stata conziata questa moneta.

di una Medaglia. 179

ta. Mi spiegherò più chiaramente.

Io sono d'opinione, che con questa nostra medaglia volesse Vaballato far plauso alle vittorie d'Aureliano, mostrando non solo di non dolersi di esse, ma di goderne, e quasi esserne a parte, e con tal adulazione meritarsi da lui la vita, e la libertà. Come però ha deposti i titoli imperiali, così ha lasciata la corona radiata, che ha nell'altre medaglie Latine, ove s'intitola Imperadore, ha lasciato il diadema, che porta nelle Egizie, e comparisce colla semplice corona d'alloro, che è puramente militare, conforme insegna il Pascasio, e che perciò come non disdice al capo degl'Imperadori, così conviene a quello d'ogni soldato, meritamente, e senza adulazione data ad Aureliano nell'altre sue medaglie, come a valoroso, e fortunato guerriero in tutti gli stati e di privato, e di principe, ma da Vaballato ora portata, qual puramente da uno de' suoi, per segno d'allegrezza, e di festa nel tempo delle sue vittorie. Nell'

180 *Spiegazione*

entrare i trionfanti in Roma non solo l'Imperadore sopra il cocchio, ma tutte le milizie, come provano il Paschaliò, ed il Bulengero, andavano così coronate, e nella tavola, che suol premettersi al Panvino, veggiamo non solo le soldatesche a cavallo, e a' piedi o intorno la celata, o sul capo ignudo, ma i littori, i trombetti, i servi, che portavano in collo i *fercoli*, que'che assistevano a' carri delle spoglie, e chi non veggiamo? tutti inghirlandati d'alloro. Altrettanto succedea certo nel primo trionfo, il chiamerò così, che celebravano i vincitori negli accampamenti, quando i soldati, *Δαφνιφορέυτες* chiamati da alcuno in tale occasione, festeggiavano le glorie del lor capitano, e gli porgeano la laurea. Nell'applaudersi con questa medaglia alle vittorie di Aureliano, farebbe a questo pure ottimamente convenuta simile corona d'alloro. Ma a Vaballato troppo premea, che s'intendesse, ch'egli riconoscea Aureliano per solo Imperadore, e confessava sè semplice

di una Medaglia. 181

ce privato, e perciò della corona radiata onorato lui, egli coll' abito militare, e colla sola corona d'allo- ro, festeggiando le vittorie del prin- cipe, mostra che l'ultimo suo voto è di poter seguire il cocchio del trionfante qual amico, e diciam co- sì, ufficiale subalterno in libertà, non precederlo colla corona regale in capo, ma tra le catene, colle mani legate dopo le spalle. Belle lezioni, che gli avea date la donna scaltra di sua madre, ma che poco gli giovarono, poichè fu egli anco- ra condotto schiavo in trionfo, do- po il quale, credo anch' io ciò, che crede il Monaco Banduri, finì in Ro- ma in istato d' uomo privatissimo la vita.

Io m' accorgea d' aver col mio par- lare omai attediati tutti, ma il P. Bargnani m' invitò non ostante a profeguire, abbiamo inteso, dicen- domi, nel nuovo sistema quale sia stato il tempo, quale l' occasione, quale il fine di battere la nostra mo- neta, ma non sentiamo ancora qual senso si possa raccogliere in tale ipo- tesi

182. Spiegazione

tesi da quelle lettere. Eccolo, io
 ripigliai. *Victoria Imperatoris Do-*
mini Regum. E nell'altra menzio-
 nata, che finisce con le due PP
 disse il P. Zeno. *Victoria Imperato-*
ris Perpetuae, rispos' io, come ne
 tempi dopo si trova acclamata una
 vittoria di Costantino presso il
 Mezzabarba, e il Banduri, ed equi-
 vale all' *Aeternae*, aggiunto, che si
 dà alla vittoria nelle lapide, e in
 tante medaglie.

Ma parlando di questa sola, che
 poco fa abbiamo avuta sotto l' oc-
 chio, benchè molte cose si oppor-
 ranno all'interpettazione, che ho
 io data, non credo mai, che si po-
 trà opporre anche ciò, che oppose
 il P. Banduri a quella veramente
 strana, e stentata, che diede l'An-
 geloni, cioè che sia poco Latina.
 I titoli, che io fo dare ad Aurelia-
 no, sono gli stessissimi, che si die-
 dero nel tempo della repubblica al
 popolo Romano, in cui era allora
 la sovranità, usurpata poscia da un
 solo. Ho la testimonianza di Cice-
 rone *pro Domo: Ille, ille populus est*
domi-

di una Medaglia. 183

dominus regum, victor, atque imperator omnium gentium. Il prender io le tre prime lettere insieme, forse non si approverà, benchè io non comprendo esservi alcuna ragione, che ci obblighi a prenderle separate.

Ma il primo obbietto, che si farà a questa mia nuova interpretazione, e che da alcuni si stimerà ancora il più forte, farà, che senza far violenza al genio delle medaglie non puossi interpretare UCR per *Victoria*. So, che questa parola abbreviatamente suole scriversi *Vict.* o *Victr.* come si vede presso l'Orfato, nè io leggerei UCR per *Victoria* in altre medaglie, come leggo in questa di Vaballato, medaglia tutta singolare, e che qualunque cosa dica, è in qualunque forma il dica, sempre o dice ciò, che non si trova, o il dice nella forma, che non si trova in altre medaglie. E' violenta l'interpretazione, ma prima è violenta, dirò così, la medaglia. Non è così ovvio interpretare MNF. per *manifestum*, o pure MRT. per *merenti*; non ostante così l'interpretiamo nelle lapide,

184 *Spiegazione*

pide, ove s' incontrano tali abbreviature stentate, e violente. Tal libertà di scrivere le lettere iniziali delle sillabe componenti la parola, che vuol intendersi, se si vede praticata sopra le pietre, perchè ha da giudicarsi tanto strana in una medaglia, strana in sè medesima, in cui come nell' altre tutte il campo è sì angusto? Questa obbiezione però, se bene a prima vista assai forte, non mi farà cangiar opinione. Altri dirà poscia che si fa parlar la moneta contra lo stile delle monete, le quali non *Victoria Imperatoris*, ma comunemente dicono *Victoria Augusti*. Si trova però ancora *Victoria Principis* in un medaglione di Teodato del Museo Pisani: si trova *Victoria Dominorum* in una moneta di Costanzio presso il Mezzabarba, e senza più, non è nuovo nelle medaglie, benchè non sia comune, *Victoria Imperatoris*. Tre diverse di Vespasiano ne riferisce il Mezzabarba, ove sta scritto *Victoria Imperatoris Vespasiani*, tra le molte più, che portano *Victoria Augusti*. Nel

mio

di una Medaglia. 185

mio caso potrei anche aggiungere, aver Vaballato dato il titolo d'Imperadore ad Aureliano piuttosto, che di Augusto, o altro, perchè potea aver appreso dalla madre qual fosse la vera idea, che dovea significarsi da tal nome, giacchè essa rimproverata dal suo vincitore, al dir dello storico, perchè avesse tanto insultato agl'Imperadori Romani, dichiarò cosa intendesse, e cosa dovesse intendersi con tal nome, rispondendo francamente ad Aureliano: *Imperatorem te esse cognosco, qui vincis*. Se mi si dicesse, che il *Dominus regum*, benchè conviene all'Imperadore, non però mai si legge nelle medaglie, io ripiglierò, che mi trovino una medaglia, che si sappia, o si possa credere stampata nelle circostanze, e pel fine, che si avea proposto Vaballato. Non si era mai veduto sopra alcuna moneta *Victoria Dominorum Nostrorum Augusti, & Caesaris*, e si vide la prima volta in una di Massenzio, riferita dal Mezzabarba. Nella mia ipotesi, come motteggiando è stata chiamata col nome, che

186 *Spiegazione*

che danno alle loro supposizioni i Filosofi, mi par che non disdica, che crescano i titoli d' Aureliano a misura di quel, che mancano que' di Vaballato, e che quando questi lascia anche il nome di re, chiami l' Imperadore signor de' re, dichiarandosi così suo vassallo, e quasi anticipatamente arrendendosi a discrezione. Non sarà stato difficile a questo infelice Principe conoscere, che questo era il titolo proprio da darsi in tal occasione all' Imperadore, poiché avrà dalla madre più volte inteso a dire, qual fosse stato il complimento, con cui la sua Cleopatra accolse Ottaviano vincitore, a' cui piedi gettatafi, come abbiamo nella storia de' Tolommei, *salve, o Domine*, dissegli, *hoc enim nomen mihi adeptum Dii tibi tribuerunt.*

Voleano soggiungere qualche cosa l' uno e l' altro de' Padri, ma il Signor Procuratore alzatosi in piedi, disse forridendo que' versi del Petrarca:

*Piacemi aver vostre questioni udite:
Ma più tempo bisogna a tanta lite.*

E pro-

E
sti
ti
ess
ch
me
ab
pe
e c
ni
ti,
cu
pi
qu
gn
co
zi
ha
qu
S.
eg
ch
ga
te
di
co
la
ch

di una Medaglia. 187

E profegui : Ma per verità la questione è decisa e da Tristan, e da tanti altri antiquarj, che giudicarono essere impossibile rilevare il senso, che contiene la leggenda di questa medaglia. Tuttavia ho piacere, che abbiamo consumata interamente, per quanto credo, questa materia, e che coll' aver esaminate varie opinioni ci siamo sempre più certificati, che non si può dire nulla di sicuro sopra di essa. L' affaticarsi di più per rinvenire il significato di queste lettere, farà sempre più *magnilaboris opus, sed nullius momenti*, come è stato notato nella nuova edizione del Mezzabarba di chi primo ha voluto porsi ad investigarlo. E qui facendo noi le dovute scuse con S. E. del lungo tedio recatogli, ed egli benignamente ringraziandoci, che gli avessimo tenuta una lunga conversazione, e dicendo molte parole di bontà verso ognuno di noi, dato ordine, che fossimo condotti a casa dalla sua gondola, ci licenziò a condizione però, che ritornassimo in altro giorno a vede-

188 *Spiegazione*

a vedere il resto del suo prezioso museo.

Col fine del discorso tenuto sulla medaglia io fo fine alla lettera, o amico. Scusate il tedio ancor voi, e per segno d'aver gradito il racconto, che vi ho fatto, scriveremi ciò, che avreste detto voi, se vi fosse ritrovato nell'occasione.

